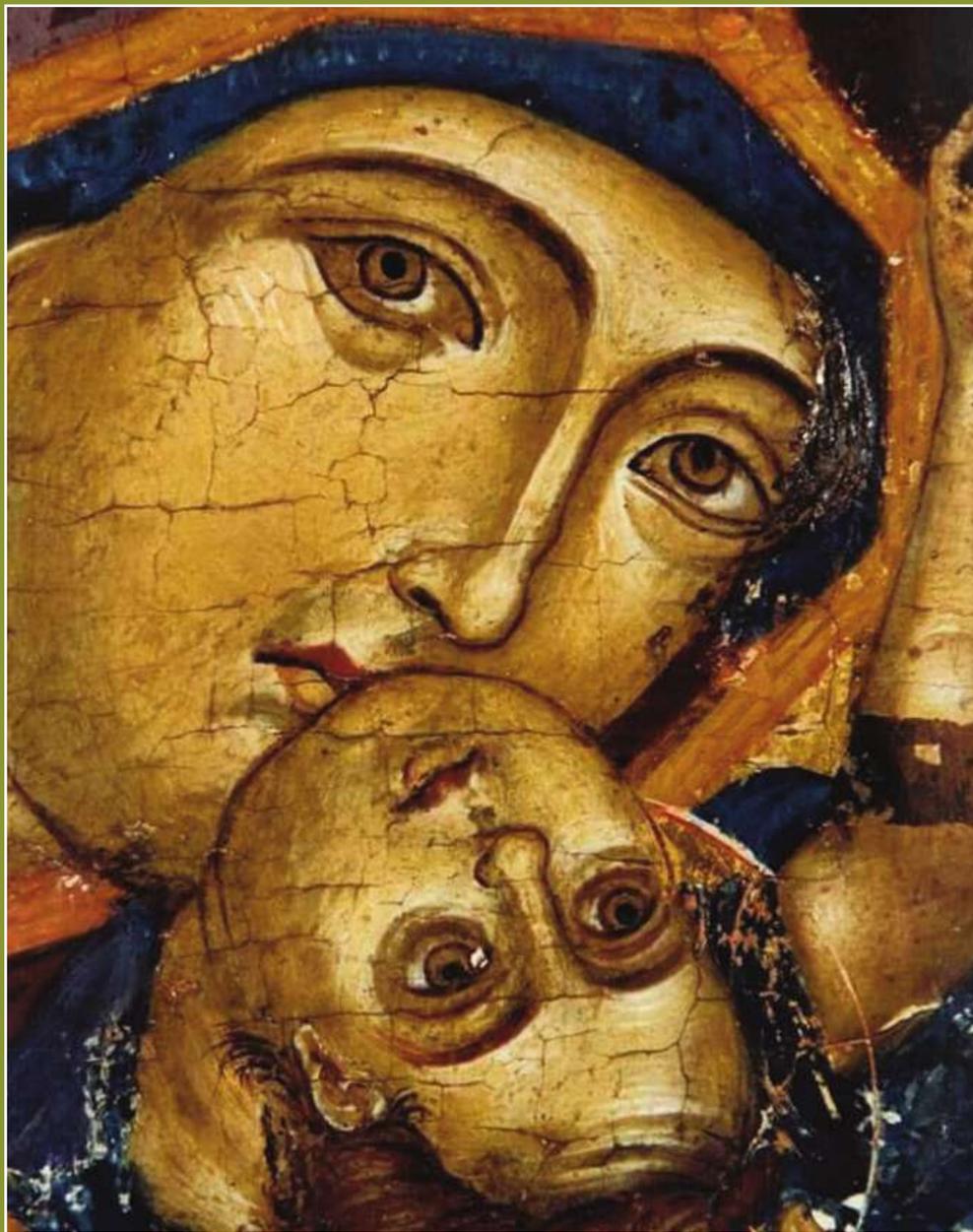


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Maria nel disegno salvifico (III)

di Francesco Pio Tamburrino

Madre della Chiesa

Un'altra missione si prepara per Maria, un'altra missione che dovrà vivere: essere la "madre della Chiesa nascente". Le è stato affidato Giovanni e con lui gli apostoli, tutta la Chiesa di allora. Essa ne prenderà coscienza progressivamente. Solo lei poteva narrare agli apostoli il vangelo dell'infanzia di Gesù, e sappiamo pure che quando si riunivano a pregare era con loro. Degli stretti vincoli la legavano dunque agli apostoli che erano vissuti col Maestro e ne avevano visto la figura e i gesti. Maria era sua madre e gli rassomigliava fisicamente. Tutto in lei ricordava loro Gesù. Potete quindi immaginare i sentimenti che gli apostoli dovevano provare quando era lì tra loro. Tuttavia essa non ha alcuna funzione ufficiale. La Chiesa non ama che gli si parli di Maria-sacerdote; a me questa denominazione sembra alterare la purezza del suo volto. Essa è assai di più. Appartiene un altro ordine, che è soltanto suo: è la madre del Sommo sacerdote. Non è sacerdote: è la madre del Sommo Sacerdote. È unica, e questa è la sua particolarità. Non dobbiamo farla uscire da questo posto unico per cercare di classificarla. E' senza dubbio legata agli altri ordini, e in particolar modo al sacerdozio, perché è la madre del Sommo Sacerdote; ma non è essa stessa sacerdote. Ha assistito alla messa degli apostoli e ricevuto la comunione dalle loro mani. Nella sua anima non vi era alcun carattere sacerdotale: non aveva il potere di perdonare i peccati, non poteva assolvere, consacrare, rendere presente il corpo di suo figlio nell'eucaristia, mentre tale potere avevano gli apostoli infedeli, molto meno perfetti di lei. Maria è al di sopra di tutto questo

perché è unicamente la madre di Gesù. Se volete comprenderla bene, dovete centrare tutto su questa realtà unica che è in lei. Si penetrerà allora assai più profondamente nella sua intimità, nella sua missione, e si comprenderà il vangelo, poiché tutta la condotta di Dio nei riguardi di Maria è stata dettata dall'idea di farne una madre perfetta



ta, senza alcun privilegio. Essa ha dovuto soffrire come una madre, dopo aver provato tutte le sofferenze che prova una madre accanto al figlio che si fa adulto.

Nella sua maternità universale si perpetua la maternità di Gesù

Poi c'è l'ascensione e la pentecoste - avvenimenti molto importanti perché segnano la fine di un'epoca della redenzione e l'inizio di un'altra. Fin tanto che Gesù era in terra, la Chiesa non poteva ancora esistere nella forma che le è propria, non aveva ragione d'essere. La Chiesa ha inizio con l'ascensione, con l'assenza corporale definitiva di Gesù. Tutte le future apparizioni di

Cristo sulla terra non sono che figure, salvo forse, si dice, l'apparizione di Cristo a Paolo sulla via di Damasco: Paolo è apostolo e deve aver visto Gesù uomo. Cristo dunque, nella sua condizione di uomo è definitivamente assente dalla terra. Qualcosa quindi finisce anche per Maria. A partire da quel momento, essa è più strettamente legata agli apostoli perché è con loro nella Chiesa. Notiamo che se Maria fosse stata realmente privilegiata dal punto di vista della visione delle cose, non avrebbe avuto bisogno della pentecoste. In tale circostanza essa ha ricevuto lo Spirito Santo come gli apostoli, e il Signore aveva detto: "Vi sono cose che comprenderete (soltanto) allora". Perché mai Maria avrebbe avuto bisogno d'essere tanto sapiente e di comprendere più di quanto riguardava i rapporti con suo figlio? Non aveva il compito d'insegnare. Non ha predicato. Ciò sarebbe esulato dalla sua missione di madre. Ha continuato, accanto agli apostoli, la sua missione di madre di Gesù: è stata per loro come un prolungamento della presenza di Gesù. Ha narrato ciò che sapeva. Ha ricevuto lo Spirito Santo. Essa era necessaria, agli inizi, perché la Chiesa potesse sussistere senza la presenza di Gesù. Ma io credo che il capovolgimento più grande nella vita di Maria cominci con la sua assunzione.

Il mistero dell'assunzione è stato definito di recente e io non so se ne comprendiamo pienamente il significato. È naturale, data la santità eccezionale di Maria e dato che essa era la madre di Gesù, che per lei la risurrezione sia stata anticipata; poiché in fondo, l'assunzione non è che una risurrezione, l'unione del corpo con l'anima in uno stato glorioso. Maria è risorta. Si dice che il suo corpo è stato assunto in cielo, poiché si tratta di una risurrezione non visibile sulla terra. Nessuno l'ha vista risorta, come è stato visto Cristo risorto, ma a partire da quel momento io dico che v'è qualcosa di nuovo, qualcosa d'immenso e, se ben riflettiamo, d'incomprensibile. Innanzi tutto perché Maria risorge? Era la madre di Gesù e, per essere

madre, aveva bisogno del corpo. Aveva generato col suo corpo: l'anima separata madre di Maria non poteva più essere veramente la madre di Gesù. In un certo senso si può dire che la madre fosse realmente morta, anche se l'anima era viva; ma sarebbe concepibile che la realtà della madre di Gesù non fosse più? L'assunzione rivela la volontà di Dio che sua madre sussista fin da ora, in uno stato glorioso. E il fatto che Gesù



abbia voluto accanto a sé sua madre in quanto madre, costituisce la prova che ella ha una missione da assolvere. Poiché anche per noi Maria non avrebbe potuto essere madre in tutta l'estensione del termine se non avesse avuto più il suo corpo. È un mistero che ci aiuta a penetrare con maggior profondità la sua missione che è missione di maternità: la maternità per suo figlio, prima; poi quella iniziata il giorno dell'assunzione, la maternità dei cristiani.

Anche ora all'ombra del Figlio

Com'è possibile? Che cosa le chiederà Dio d'ora innanzi? Direi che nella vita di Maria vi sono due condizioni diametralmente opposte: fino all'assunzione un genere di vita, soprattutto esteriormente, del tutto comune, talmente comune che nessuno l'ha notata, salvo coloro che, amando Cristo, amavano pure la madre di Cristo. Essa

scompariva all'ombra del Figlio. Ma ora, dopo l'assunzione, tutto cambia e la sua condizione attuale è strettamente legata alla natura stessa della Chiesa: il corpo mistico di Cristo non è soltanto una struttura invisibile e puramente spirituale, bensì qualcosa di misteriosamente umano. La stessa cosa vale per l'eucaristia: nell'eucaristia è presente il corpo di Gesù, e Maria, col suo corpo glorioso, è in relazione materna con questa realtà. Così, dal momento in cui suo figlio vivrà sulla terra sotto quel nuovo aspetto che è il corpo mistico, la maternità di Maria nei confronti di Cristo continuerà in questa nuova forma, in senso direi quasi fisico. La grazia stessa è una realtà fisica che deriva da Cristo, e Maria è la madre di Cristo.

Ma sappiamo forse tutto ciò con esattezza? E come osiamo affermare una cosa simile? Come pensare che una donna, che ha cervello e cuore umani e che per la sua umanità stessa è limitata come qualsiasi altra creatura, possa conoscere ogni uomo che vive sopra la terra e occuparsi di lui? È possibile? Sì, e possiamo affermarlo con certezza, perché così afferma la Chiesa, da parte di Dio. Ci rendiamo conto perché la Chiesa è per noi così grande e importante? Chi oserebbe fare tale affermazione? Ma la Chiesa l'ha veramente fatta in termini tali da impegnare la nostra vita? Per credere a un'asserzione come questa bisogna anzitutto comprendere che cosa significhi. È bello abbandonarsi all'immaginazione, ma dobbiamo porci di fronte alla realtà: può dunque una donna, creatura umana, conoscere ogni uomo e conoscerlo con sufficiente libertà da potersene pure occupare? Può esser vera una cosa simile? Tra tutte le denominazioni riferite a Maria, una mi sembra tanto essenziale: quella di madre di Gesù perché determina esplicitamente la maternità di Maria nella sua condizione attuale. L'estensione della maternità di Maria, fa sì che essa sia necessariamente presente, in quanto madre, ovunque si determini uno sviluppo o una nuova nascita di suo figlio: ogni volta cioè che la

grazia agisce nelle nostre anime. Maria non può esserne assente, perché vi è qui qualcosa di suo figlio, di cui lei è la madre.

La posizione di Maria dopo l'assunzione è quindi antitetica alla posizione che essa occupava in terra. In quel tempo, la semplicità della fanciulla, dell'umile giovinetta d'Israele, della madre di famiglia, modesta come qualsiasi altra madre, più modesta di tutti gli altri santi perché la maggior parte degli altri santi ha fatto qualcosa: hanno fondato ordini, hanno creato delle scuole di spiritualità; mentre essa non è stata altro che "madre" e nella sua missione non troverete altro. Quanto a noi, siamo personalmente impegnati in questo nuovo ordine di realtà, e questo ordine dobbiamo vivere in un senso che forse non comprendiamo ancora abbastanza: lo si voglia o no, Maria è nostra madre, e in modo tale che la vita cristiana non può svilupparsi in noi senza il suo intervento.

La vera devozione a Maria consiste nello sviluppo della nostra spiritualità cristologica e trinitaria

Vorrei che, dopo quanto abbiamo detto, voi conservaste un'idea esatta di Maria e della posizione che deve occupare. Non potete porla in primo piano, e non potete neppure considerarla la prima dei santi, sul loro stesso piano. Dovete considerarla a sé. Ho sempre notato con meraviglia quanto sia confusa la nozione che si ha in occidente di tutte queste cose; quando si entra in una chiesa ci si sente sconcertati dalla proliferazione di statue, tra le quali un santo patrono qualsiasi occupa di solito, per le proporzioni e l'ubicazione della sua effigie, la posizione preminente. Come comprendere qualcosa della gerarchia della fede e delle vere realtà del mondo invisibile? Che la chiesa sia dedicata a un determinato santo, non è una ragione perché questi sia continuamente il personaggio in primo piano. Mettetevi al posto di coloro che non sono in grado di fare il necessario ridimensionamento, degli

estranei, dei neofiti. Una delle grandi doti della Chiesa orientale è certamente costituita dal fatto che l'iconostasi rappresenta una meravigliosa sintesi della teologia, dove non vi è nessun errore di prospettiva: il Salvatore è sempre a destra, e a sinistra sua madre!, poi, su un altro piano, i santi.

Non so se vi siete mai recati in Sicilia. Se sostate a Palermo, entrate nella grande chiesa bizantina di Monreale, poco sopra la città. Questa cattedrale, innalzata nel medio evo, è stata interamente rivestita di mosaici a opera di artisti bizantini. Provatevi ad analizzare l'ordine delle immagini. È una cosa meravigliosa. Tutta la chiesa della terra e del cielo è presente in modo mirabile: Cristo re, in fondo all'abside centrale, domina tutto. Maria non occupa una posizione gerarchica nella Chiesa: non è una colonna della Chiesa terrestre. Per questo nelle absidi laterali, a fianco di Cristo, son rappresentati san Pietro e san Paolo che costituiscono le fondamenta della Chiesa. Sulle pareti si svolge tutto il mistero della storia dal principio della creazione, e la storia della Chiesa: Adamo, Eva, i profeti, l'annunciazione, la vita di Cristo. E Maria dov'è? Al Centro, al di sotto di suo figlio, un po' più piccola. Maria non rientra nella struttura della Chiesa, occupa una posizione unica, dopo suo figlio, una posizione che non appartiene che a lei.

Quando si contemplan simili capolavori, capolavori d'arte e di senso dei misteri divini, e si guarda poi alle nostre chiese, riesce difficile rassegnarsi a simile mediocrità d'espressione. Perché non tradurre in immagini la bellezza delle realtà invisibili? Perché rassegnarsi a questa negligenza che ha finito per contraddistinguere con un marchio di standardizzazione e di volgarità tutto quello che la Chiesa occidentale ha portato con sé attraverso il mondo, fin dalle lontane missioni? Quale la conseguenza e insieme la causa di tale stato di cose, se non che i nostri cristiani hanno sì delle devozioni, ma non il vero senso dei misteri della loro fede? La loro pietà è buttata via, le loro devozioni

grette; non posseggono il senso della Chiesa di Cristo né di Maria sua madre. È forse inutile cercare altre cause sul rispetto umano che gli uomini spesso dimostrano riguardo alla devozione a Maria.

È probabile che, se s'insegnasse loro a conoscere in modo più conforme alla realtà, essi avrebbero spontaneamente un'autentica disposizione verso di lei.



Cercate dunque di farvi un'idea esatta della parte che Maria occupa nella vostra vita; e se nella vostra vita non la trovate cercate di porvela, o, più esattamente, cercate di accorgervi che essa è nella vostra vita, prendendo coscienza di tale realtà. È del tutto differente rispetto a qualsiasi altro santo che, durante la vita si supplica pregandolo di interessarsi a voi: la Vergine, lo vogliate o no, è già nella vostra vita, e in modo indispensabile quanto Cristo: ma al suo proprio posto e in una maniera che ora dovete imparare a scoprire. Maria è legata al prodursi della grazia in maniera unica, come nessun altro santo. Se possiamo far sì, mediante la luce della nostra fede, che Cristo sia presente nella nostra vita, abbiamo pure la possibilità che anche Maria, a suo modo, sia presente nella nostra anima. Ritengo che appunto questa presenza sia l'esatto termine della vera devozione a Maria.

(fine)

Discorso di Papa Francesco

AI PARTECIPANTI ALL'INCONTRO PROMOSSO DA CARITAS INTERNATIONALIS

27 maggio 2019

(...) Vorrei soffermarmi a riflettere brevemente con voi su tre parole-chiave: carità, sviluppo integrale e comunione.

Considerata la missione che la *Caritas* è chiamata a svolgere nella Chiesa, è importante tornare sempre a riflettere assieme sul significato della stessa parola *carità*. La carità non è una sterile prestazione oppure un semplice obolo da devolvere per mettere a tacere la nostra coscienza. Quello che non dobbiamo mai dimenticare è che la carità ha la sua origine e la sua essenza in Dio stesso (cfr Gv 4,8); la carità è l'abbraccio di Dio nostro Padre ad ogni uomo, in modo particolare agli ultimi e ai sofferenti, i quali occupano nel suo cuore un posto preferenziale. Se guardassimo alla carità come a una prestazione, la Chiesa diventerebbe un'agenzia umanitaria e il *servizio della carità* un suo "reparto logistico". Ma la Chiesa non è nulla di tutto questo, è qualcosa di diverso e di molto più grande: è, in Cristo, il segno e lo strumento dell'amore di Dio per l'umanità e per tutto il creato, nostra casa comune.

La seconda parola è *sviluppo integrale*. Nel servizio della carità è in gioco la visione dell'uomo, la quale non può ridursi a un solo aspetto ma coinvolge *tutto l'essere umano* in quanto figlio di Dio, creato a sua immagine. I poveri sono anzitutto persone, e nei loro volti si cela quello di Cristo stesso. Essi sono *sua carne*, segni del suo corpo crocifisso, e noi abbiamo il dovere di raggiungerli anche nelle periferie più estreme e nei sotterranei della storia con la *delicatezza* e la *tenerezza* della Madre Chiesa. Dobbiamo puntare alla promozione di *tutto l'uomo e di tutti gli uomini* affinché siano autori e protagonisti del proprio progresso (cfr S. Paolo VI, Enc. *Populorum progressio*, 34). Il servizio della

carità deve, pertanto, scegliere la logica dello sviluppo integrale come antidoto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza. E rivolgendomi a voi, che siete la Caritas, voglio ribadire che «la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 200). Voi lo sapete bene: la gran-



dissima parte dei poveri «possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede» (ibid.). Pertanto, come ci insegna anche l'esempio dei Santi e delle Sante della carità, «l'opzione preferenziale per i poveri deve tradursi principalmente in un'attenzione religiosa privilegiata e prioritaria» (ibid.).

La terza parola è *comunione*, che è centrale nella Chiesa, definisce la sua essenza. La comunione ecclesiale nasce dall'incontro con il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che, mediante l'annuncio della Chiesa, raggiunge gli uomini e crea comunione con Lui

stesso e con il Padre e lo Spirito Santo (cfr 1 Gv 1,3). È la comunione in Cristo e nella Chiesa che anima, accompagna, sostiene il servizio della carità sia nelle comunità stesse sia nelle situazioni di emergenza in tutto il mondo. In questo modo, la diakonia della carità diventa strumento visibile di comunione nella Chiesa (cfr Compendio della



Dottrina Sociale della Chiesa, 4). Per questo, come Confederazione siete accompagnati dal Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrato, che ringrazio per il lavoro che svolge ordinariamente e, in particolare, per il sostegno alla missione ecclesiale di Caritas Internationalis. Ho detto che siete *accompagnati*: non siete "sotto".

Riprendendo questi tre aspetti fondamentali per vivere nella Caritas, ossia la carità, lo sviluppo integrale e la comunione, vorrei esortarvi a viverli con stile di povertà, di gratuità e di umiltà.

Non si può vivere la carità senza avere relazioni interpersonali con i poveri: vivere con i poveri e per i poveri. I poveri non sono numeri ma persone. Perché vivendo con i poveri impariamo a praticare la carità con lo spirito di povertà, impariamo che la carità è condivisione. In realtà, non solo la carità che non arriva alla tasca risulta una falsa carità, ma la carità che non coinvolge il cuore, l'anima e tutto il nostro essere è un'idea di carità ancora non realizzata.

Occorre essere sempre attenti a non cadere nella tentazione di vivere una carità ipocrita o ingannatrice, una carità identificata con l'elemosina, con la beneficenza, oppure come "pillola calmante" per le nostre inquiete coscienze. Ecco perché si deve evitare di assimilare l'operato della carità con l'efficacia filantropica o con l'efficienza pianificatrice oppure con l'esagerata ed effervescente organizzazione.

Essendo la carità la più ambita delle virtù alla quale l'uomo possa aspirare per poter imitare Dio, risulta scandaloso vedere operatori di carità che la trasformano in business: parlano tanto della carità ma vivono nel lusso o nella dissipazione oppure organizzano Forum sulla carità sprecando inutilmente tanto denaro. Fa molto male constatare che alcuni operatori di carità si trasformano in funzionari e burocrati.

Ecco perché vorrei ribadire che la carità non è un'idea o un pio sentimento, ma è l'incontro esperienziale con Cristo; è il voler vivere con il cuore di Dio che non ci chiede di avere verso i poveri un generico amore, affetto, solidarietà, ecc., ma di incontrare in loro Lui stesso (cfr Mt 25,31-46), con lo stile di povertà.

Cari amici, vi ringrazio, a nome di tutta la Chiesa, per quello che fate *con e per* tanti fratelli e sorelle che fanno fatica, che sono lasciati ai margini, che sono oppressi dalle schiavitù dei nostri giorni, e vi incoraggio ad andare avanti! Possiate tutti voi, in comunione con le comunità ecclesiali a cui appartenete e di cui siete espressione, continuare a dare con gioia il vostro contributo perché cresca nel mondo il Regno di Dio, Regno di giustizia, di amore e di pace. Vi nutra e vi illumini sempre il Vangelo, e vi guidi l'insegnamento e la cura pastorale della madre Chiesa.

Che il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

ASCOLTARE

Il primo servizio che dobbiamo agli altri membri della comunità è quello di ascoltarli. Come l'inizio del nostro amore per Dio consiste nell'ascoltare la sua parola, così l'inizio dell'amore per il prossimo consiste nell'imparare ad ascoltarlo. La caratteristica dell'amore di Dio per noi è che non si limita a parlarci, ma è pronto anche ad ascoltarci. Imparare ad ascoltare il nostro fratello è, dunque, fare per lui ciò che Dio fa per noi.

Dietrich Bonhoeffer

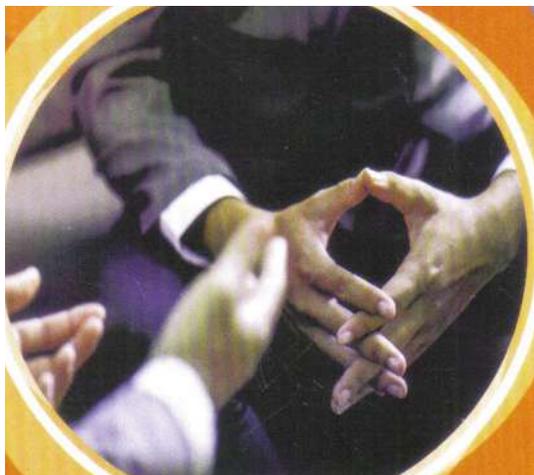
**Puoi dire tutto quello che vuoi,
non mi interessi!**

8

Il più bel dono che posso ricevere e offrire e quello di confidarmi con qualcuno che mi ascolta, e che mi ascolta senza riserve. L'ascolto, una preziosa qualità dell'accoglienza... Esso comporta lo sviluppo di uno spazio di libertà e di umiltà, di pazienza, di fiducia.

Si parla di tecniche dell'ascolto: ma esistono davvero? Diffidiamo di quelle proposte che, sotto il nome di "liberazione della parola", possono trasformarsi in indagini indiscrete, inappropriate, e che non tengono in debito conto le attese di colui che è venuto a trovarmi.

Forse possiamo suggerire a colui che ascolta di curare la qualità dell'accoglienza che offre alla persona, l'umiltà, l'accettazione di non conoscere, cioè di non tener conto di ciò che crede di sapere sul suo interlocutore: questa è la



prima ospitalità. Ascoltare quello che non si dice con le parole. Oppure ciò che si nasconde dietro le parole che vengono usate.

E poi ascoltare quello che non si osa, quello che non si riesce ad esprimere con facilità. È necessario saper ascoltare il silenzio, l'assenza di parole o anche ciò che si dice al di là delle parole. E non è facile, perché richiede a ciascuno di noi di rinunciare a ciò che crede di sapere. Richiede anche una disponibilità impreveduta, inattesa. Che può toccare colei o colui che non si disturba mai.

C'è quello che ascoltiamo della conversazione. Ma c'è anche ciò che bisogna capire in assenza di parole: ascoltare il silenzio. Ascoltare, è cominciare a tacere, per comprendere la domanda dell'altro: "Ascoltami", per capire ciò che nasconde oltre le parole.

François Drouilly

L'ascolto è...?

Lasciar dire qualunque cosa,
senza escludere nulla.
Essere presenti interamente,
non solo con la testa,
nello stesso tempo,
lasciare tutto lo spazio.
Se si parla, limitiamoci a proporre,
e il più vicino possibile a ciò
che dice l'altro.
Non far precedere nulla al suo ascolto.
Astenersi da ogni giudizio,
da tutto ciò che potrebbe definire l'altro.
Lasciare che l'altro parli la sua lingua
e mantenersi nella sua domanda.
Rifiutare di entrare
nel circolo della menzogna o della falsità.
Dimenticare di saper tutto,
rinunciare a poter tutto,
Non assumere alcun ruolo.
Non pretendere nulla per l'altro
e così scomparire completamente,
l'ascolto è ospitalità interiore.

L'ascolto è silenzio: è lasciare, alla voce e alla parola di chi è davanti, tutto lo spazio. E non c'è contraddizione. Perché ci sono diversi silenzi: il che significa che il silenzio parla. Può dire la neutralità benevola (o l'amore, o il desiderio di vita), ma anche l'assenza, l'impazienza, il disprezzo, la crudeltà che contiene la sua parola nell'attesa della parola necessaria, il consenso dubbioso, la volontà di mettere alla prova, ecc.. Quando il silenzio non dice assolutamente nulla, non è affatto l'ascolto puro, ma è quanto di più opposto: perché al posto di essere spazio aperto, è muro, senza neppure la

fessura dell'odio che è comunque relazione.

Il buon ascolto è, nel suo silenzio, parola: essa dice che c'è ascolto... Ecco perché può persino capitare che ascoltare sia parlare, parlare con delle parole; perché in certi casi, in certi momenti, l'ascolto si rende presente attraverso delle parole. Pensare che il vero ascolto significa non parlare mai è una scappatoia troppo facile. L'esigenza terapeutica può allora nascondere la paura o l'impotenza di colui che pretende di essere un ascoltatore.

Maurice Bellet

Alcune domande per la riflessione

Tra queste citazioni, ci sono parole, espressioni che vi colpiscono, che si collegano al vostro modo di pensare, o al contrario vi lasciano perplessi:

- «Mettere un'etichetta vuol dire non vedere più». (Olivier Clément)
- «L'ascolto è silenzio». (Maurice Bellet)
- «Bisogna dipingere ciò che c'è in un volto? Ciò che c'è in un volto o ciò che si nasconde dietro un volto?». (Pablo Picasso)

Domanda indiscreta: «Ascolta, tutto ciò che ti chiedo è che tu mi ascolti. Non che tu parli o faccia altre cose, l'unica cosa che ti chiedo è di ascoltarmi». (Jean Vernet)

E voi... che ne pensate della qualità dell'ascolto nella vostra comunità, nel vostro gruppo di condivisione?

PENSIERI COLINIANI

Proseguiamo nel presentare alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

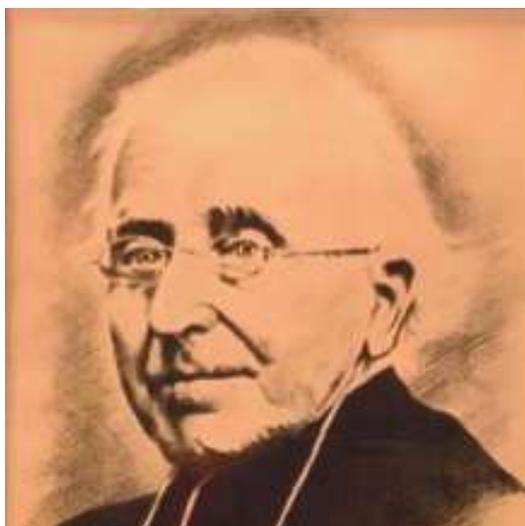
La parabola dell'acqua. «La pietà è come l'acqua messa al fuoco. Ha parecchi gradi di calore: prima è tiepida, poi calda, poi bollente, poi è così calda che in un certo senso si spiritualizza, diventa vapore, ma un vapore quanto mai bruciante, vapore molto forte che si alza scaldando tutto quanto si trova attorno. Quale è il vostro grado? Bisogna per prima cosa che l'acqua sia molto chiara, molto pura, altrimenti il suo calore produrrebbe stanchezza e il suo vapore malsano sarebbe un'infezione.

10 Voi lo vedete, l'acqua bollente sale, si agita; è lo zelo, ma deve essere pura. L'acqua evapora; bisogna spiritualizzarsi, ingrandirsi, espandersi...

L'acqua completamente in vapore sembra non far rumore, ma brucia ed è forte. Ecco come bisogna essere».

Per pregare bene. «Per pregare bene bisogna anzitutto prendere una risoluzione ferma e generosa di essere tutto a Dio e mettere da parte se stesso. Dopo di che bisogna andare a Dio con abbandono, con la semplicità di un bambino. Non bisogna fasciarsi la testa, nel qual caso non si fa nulla: si fatica e la cosa non dura.

Se si hanno distrazioni, se l'immaginazione lavora, ebbene io vorrei che non ci si facesse attenzione, che si andasse avanti col solito passo, tenendosi alla

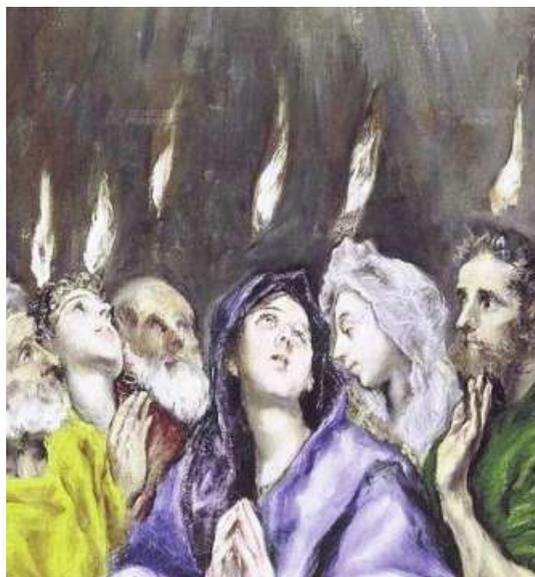


presenza di Dio e dicendogli: Dio mio, voi che vedete tutto, che avete fatto tutto, vedete come sono, io povero niente... E così via, ma sempre con questo abbandono».

Modello. «Quello che mi consola è che la culla della nostra Società non ha avuto come modello nessun'altra società; l'unico suo modello è stata la Chiesa. La Società all'inizio non ha avuto il tempo di formarsi, di istruirsi. Gli Apostoli, appena ricevuto lo Spirito Santo, furono costretti a separarsi senza aver avuto il tempo di prepararsi ulteriormente. È stato così anche per noi. Ma ora bisogna porre delle fondamenta solide».

Noi stessi. «Quelli che hanno nel cuore delle piccole tempeste potrebbero forse dire a se stessi: se fossi nella solitudine non le dovrei sostenere. Si sbagliano. Dappertutto portiamo noi stessi, dovunque si vada».

ESSERE MARISTI (III)



Da Nazareth alla Pentecoste, Maria ha conosciuto l'attesa; insieme con lei camminiamo nella fede verso l'imprevisto.

Sicuri che Dio guida gli avvenimenti, è nostro compito inventare, nella fedeltà allo Spirito, il volto sempre rinnovato della Chiesa.

Le nostre comunità rendono testimonianza di una Chiesa che intende riaccostarsi al suo tipo mariano, una Chiesa sempre alla ricerca di Gesù Cristo, non padrona ma serva, che abbandona ogni posizione di privilegio

purché Egli sia annunziato.

In tutto ciò che intraprendiamo, riconosciamo, con tutte le generazioni mariste, che Maria resta per noi oggi "Fondatrice e prima Superiora".

Jean-Claude Colin ha posto una speranza illimitata in questa visione che non è riservata alla sua epoca.

Nella permanenza della relazione a Maria di cui portiamo il nome, risiede la nostra sicurezza di essere oggi e sempre ciò che la Chiesa attende da noi.



DIALOGO, RICONCILIAZIONE E PACE

John Larsen s.m

I recenti attentati coordinati nello Sri Lanka, che hanno causato centinaia di vittime e preso di mira cristiani e stranieri, sono un'altra tragedia derivante da una fatale combinazione di xenofobia e eccessivo nazionalismo. Come nello Sri Lanka, tanta parte della violenza nel nostro mondo è commessa in nome della religione. Eppure tutte le religioni affermano di essere messaggere di pace. Che cosa succede mai?



Quando Gesù incontrò i suoi discepoli dopo la resurrezione avrebbe potuto ragionevolmente rimproverarli per la loro infedele disperazione e vigliaccheria. Invece li saluta: "Vi do la mia pace" Lc 24,36). Li riconcilia tra loro e con se stesso, gloriosamente risorto dalla tomba. Li invidia a proclamare la Buona Notizia della Risurrezione, un messaggio di pace e di vita nuova.

Con il battesimo e la Professione "*i Maristi vivono il mistero della morte e risurrezione di Cristo. Muoiono quotidianamente a questo mondo e annunciano il nuovo mondo inaugurato da Gesù Risorto*" (Costituzioni 94). Il mondo in cui "moriamo quotidianamente" è spesso violento.

Il nuovo mondo di Gesù risorto è un mondo di pace e di riconciliazione. La nostra missione è proclamare la

Buona Notizia della Resurrezione in un mondo violento. Da poco ci siamo rallegrati ricordando il nostro confratello Pietro Chanel che ha amato la gente di Futuna in un contesto di rifiuto e di violenza da parte alcuni di loro. La fede e la pace del Risorto danno significato al suo martirio. Durante quest'ultima settimana abbiamo ricordato il nostro confratello australiano Lionel Marsden. È stato vittima di crudele prigionia e di lavori forzati durante la costruzione della ferrovia tra Thailandia e Birmania al tempo della seconda guerra mondiale. Avrebbe potuto essere amareggiato e sconfitto per questo duro trattamento da parte dei suoi rapitori giapponesi. Invece ha guidato un gruppo di Maristi per portare la buona novella della risurrezione di Cristo nella terra dei suoi ex oppressori. Il Centro Missionario Marista in Australia è

stato fondato per sostenere questa missione e la settimana scorsa il Centro ha celebrato i 70 anni di vita. Ora continua a sostenere i Maristi che annunciano il messaggio pasquale in molte parti del mondo. Nella settimana di Pasqua sono per-

renza di razza, di nazionalità, di regione o di cultura" e di "andare oltre i propri punti di vista e i propri interessi per amore del Regno" (Costituzioni 29). Questa è la chiamata alla fede della risurrezione in un contesto marista multiculturale.



venute buone notizie da Bougainville. I Maristi hanno rifondato la Chiesa cattolica a Bougainville. Durante la sanguinosa guerra civile degli anni '90, la divisione tra le chiese di Bougainville contribuì alla faziosità che alimentò la guerra. Nella settimana di Pasqua le chiese hanno firmato un accordo di pace e riconciliazione. In Davao, Filippine, la nostra comunità di noviziato è composta da dodici confratelli di otto paesi diversi. Una delle maggiori sfide deriva dal loro bisogno di evitare *"ogni discriminazione che potrebbe venire dalla diffe-*

Nella settimana di Pasqua i maristi si sono riuniti in Thailandia per la prima riunione della Commissione marista per il dialogo interreligioso e la Riconciliazione. Lo Sri Lanka era vicino: hanno pregato e riflettuto insieme alla luce della Pasqua e hanno reso visita ai buddisti e ai musulmani alla ricerca di nuovi modi creativi maristi per promuovere il dialogo, la pace e la riconciliazione. Papa Francesco ha fatto eco alle parole di pace e riconciliazione del Signore risorto quando ha recentemente salutato le nostre sorelle e fratelli musulmani in Medio Oriente e in Marocco con il saluto arabo di pace: "Assalam Alaikum". I Maristi continuano a sentire la chiamata del Signore risorto a portare pace e riconciliazione al nostro mondo conflittuale e violento. La pace del Signore risorto permea le nostre istituzioni, le comunità e i ministeri. Shalom. Salaam. Myithar. Pax.



LA FRESCHEZZA DELLA FEDE DI LOURDES

di Gian Mario Ricciardi

Tante le mani che, ad ogni ora spingono la porta della casa della Madonna: ieri, oggi e domani si fondono nella richiesta discreta e garbata di un posto per l'anima.

Sembra impossibile ma è così: appena oltre piazza Statuto, al di là del trafficatissimo corso Inghilterra, a poche centinaia di metri da Porta Susa dove scorrono le Freccerosse ed il Tgv, c'è un angolo che in tutto richiama la freschezza della fede di Lourdes.

Vi si accede da corso Francia, la strada che portò i Savoia dal centro di Torino a Rivoli e verso le montagne della valle Susa. E vi entrano in tanti: gli abitanti di questa radiale storica che racconta le vicende della città, arrivano da via Cernaia, dalle strade di San Donato dove il Faà di Bruno ha alzato il campanile più alto di Torino ed accolto le donne sole che andavano a servizio nelle case dei nobili, da tutto il Cit Turin con i suoi ricercati palazzi in stile *liberty*. Entrano uno ad uno ed ognuno ha il suo fardello di dolori, sofferenze, drammi da portare ai piedi della Immacolata Concezione. Sì, è vero, da un lato sembra una contradd-

dizione: Sorge quasi all'ombra del grattacielo di Intesa SanPaolo, emblema e simbolo del futuro, dentro e fuori, è vicina al Palagiustizia, sintesi dei contrasti della società, ma è nel cuore di un quartiere nato con le vie strette e che restano tali, 'casa' per operai, commercianti, borghesi ed industriali, insomma sintesi di una stratificazione ufficiale di cui è fatta



Torino. Ebbene tutti questi elementi che dipingono la città di ieri e di oggi sembrano condensarsi nelle mani che, ad ogni ora, spingono la porta della casa della Madonna. E il ieri e l'oggi, l'oggi e il domani che si fondono nella richiesta discreta e garbata di un posto per l'anima, di un luogo dove respirare profondamente.

Progettista del Santuario di Nostra Signora di Lourdes fu il venerabile mons. Adolfo Barberis, eclettico religioso che si distinse anche per il talento di pittore e architetto, nonché per le competenze di arte sacra. La chiesa, piccola, ma suggestiva, ideata su incarico di p. Pitre, ripropone al fedele le atmosfere di Lourdes, grazie alla perfetta ricostruzione della grotta al fondo della navata, dei fregi intorno al portale con le lettere NDL intrecciate, della robusta pila dell'acqua santa all'ingresso della chiesa e dell'elegante altare maggiore che



ottenne il 1° premio all'Esposizione di arte sacra tenutasi a Torino nel 1911.

La chiesa fu solo minimamente interessata dai bombardamenti. Danni apprezzabili, invece, riguardarono gli edifici presenti nello stesso isolato, compreso fra le vie Palmieri, Vassalli Eandi, Giacinto Collegno e corso Francia (già corso Gabriele d'Annunzio). In particolare gli edifici su via Palmieri, tra i civici 22 e 28, prevalentemente edifici di civile abitazione, autorimesse, laboratori, furono colpiti da bombe dirompenti il 20 novembre 1942 e il 4 febbraio 1943. È gestita dai padri Maristi. Chi sono? Un ordine religioso nato in Francia nell'Ottocento con il fine, in primo luogo, di condurre un genere di vita che fosse un preciso modo di rapportarsi a Cristo, di imitarlo, di lasciarsi inviare da Lui a portare la sua Parola per le rive del mondo. Fondatore è stato un presbitero, Giovanni Claudio Colin, che ha voluto fondare una congregazione di stile apostolico e cioè che imitasse il genere di vita degli apostoli e della Chiesa primitiva radunata attorno ai Dodici. Due intuizioni del P. Colin sono alla base della nostra vita: la vita nascosta ed umile di Gesù; la presenza di Maria nella Chiesa nascente. Uno splendido riassunto di ciò che il santuario di Nostra Signora di Lourdes rappresenta: un luogo ritagliato tra i palazzi, gli affari, le corse, la vita caotica, un'oasi per cogliere la parola di Dio. Una bella sosta per tutti, ogni giorno, ma specialmente nei giorni d'estate quando Torino si spopola e cammina con ritmi più umani.

Gian Mario Ricciardi

(testo pubblicato in La Voce- Il Tempo)

LA SANTA FRANCESCA CABRINI '98 ASD

La prima domanda che pensiamo sorga spontanea e a cui vogliamo rispondere è: cos'è la "Santa Francesca Cabrini '98 asd". A noi piace dire che è un Oratorio travestito da Associazione Sportiva dilettantistica. L'Associazione Santa Francesca Cabrini '98 ASD è attiva come organo che cura l'ambiente oratoriano dal 1998, anche se la storia dello sport come parte integrante della pastorale della parrocchia di Santa Francesca Cabrini in Roma ha radici molto lontane.

16 Per tutti noi formatori e per i Padri Maristi gli spazi che vengono utilizzati per le attività sportive vogliono essere un luogo di aggregazione e formazione, sia religiosa che umana, essere e diventare un spazio educativo, cioè un luogo dove al centro delle attenzioni sta la crescita umana-cristiana di ogni singolo ragazzo e ragazza, favorendo con proposte concrete, ben strutturate e progressive il cammino di fede.

Nel nostro nuovo statuto abbiamo voluto citare una frase di Papa Francesco perché il nostro progetto educativo per i ragazzi si è fortemente riconosciuto nelle sue parole pronunciate ai giovani sportivi:

“È importante, cari ragazzi, che lo sport rimanga un gioco! Solo se rimane un gioco fa bene al corpo e allo spirito. E proprio perché siete sportivi, vi invito non solo a giocare, come già fate, ma anche a mettervi in gioco, nella vita come nello sport. Mettervi in gioco nella



ricerca del bene, nella Chiesa e nella società, senza paura, con coraggio ed entusiasmo”

Questo è il nostro obiettivo ma realizzarlo non è semplice, è molto complicato trovare il giusto punto di equilibrio tra l'agonismo che stimola e incita i ragazzi e la consapevolezza che un gioco rimane pur sempre un gioco e come tale va considerato. Noi crediamo fermamente che lo sport costituisce una dimensione fondamentale nella vita di un bambino, di un ragazzo e di un uomo poiché è da sempre parabola dell'esistenza con tutte le sue dimensioni: fatica, sana competizione, collaborazione, rispetto degli altri, perseveranza, accettazione di sé, capacità di vivere in modo corretto la vittoria e la sconfitta e che su un campo di pallone è possibile accettare anche l'ingiustizia.

Per queste ragioni, in comunione con il

Parroco p. Franco Messori che ci ha sempre sostenuto, abbiamo scelto di mettere a disposizione del nostro territorio parrocchiale questi spazi – che sono stati ristrutturati nel 2010 – per accogliere i bambini dai 6/7 anni fino ai ragazzi di oltre 20 anni. Quest'anno abbiamo oltre 250 tra bambini e ragazzi suddivisi in 14 squadre che partecipano a vari campionati di calcio, dai campionati organizzati dal CSI – Centro Sportivo Italiano – ai campionati FIGC – Federazione Italiana Gioco Calcio.

I bambini e ragazzi sono seguiti da oltre 40 animatori volontari e qua già si realizza un piccolo miracolo perché le loro età vanno da circa 18 anni fino a padri e madri di famiglia non sempre giovanissimi. Inutile dire che non sempre le idee, gli atteggiamenti, le esperienze coincidono ma di una realtà siamo tutti consapevoli che il fine ultimo e il bene dei ragazzi e che la vita è sempre più grande di un campo da gioco.



Noi riteniamo che lo sport in un ambiente “sano” come la parrocchia possa oggi aiutare molto i giovani che hanno paura della vita e sentono parlare solo di crisi economica, di disoccupazione, di opportunità inesistenti e dove spesso la tentazione di perdere ogni speranza e abbandonarsi ad una facile rassegnazione è più

forte del desiderio innato in ognuno di loro di costruirsi un futuro nel quale realizzare i propri sogni. Questo luogo dove giocare, confrontarsi, crescere per non stare sempre a protestare e a lamentarsi, ma esse-



re felici e ringraziare Dio e cercare proprio in Lui quella sicurezza, quella ricerca del senso della vita e quella speranza che ogni giovane desidera.

Abbiamo sempre pensato che lo sport potesse insegnare ai ragazzi una cosa importantissima o perlomeno ricordargli una frase che risuona spesso nel vangelo “non temete” Dio non vuole che abbiamo paura perché la paura ci fa stare fermi e ci impedisce di combattere per quello a cui aspiriamo, di impegnarci veramente, di faticare. E forse quello di cui i giovani ora hanno più di tutto bisogno è riscoprire questa fatica che è necessaria e a cui siamo tutti chiamati per rendere migliore il nostro futuro. La verità è che abbiamo avuto tutto e tutto troppo facilmente, a portata di mano, senza che sia stato necessario sforzarsi. Per raggiungere le cose più importanti e che contano è necessario che mescoliamo il nostro impegno e le energie che ci spendiamo con la fiducia nella provvidenza.

(continua)

RIPARTIRE DA ZERO

E ALTRE RIFLESSIONI

di p. Justin Taylor

Una nuova pubblicazione su p. Colin e la spiritualità marista, disponibile in lingua italiana (online: http://www.padrimaristi.it/archivio/biblioteca/testi/taylor_ripartire_da_zero.pdf), curata da p. Justin Taylor. P. Colin come guida spirituale ed i temi quali l'escatologia, l'utopia, Maria, l'essere sconosciuti e nascosti, ecc. sono sviluppati in agili pagine, con competenza ed un approccio spirituale. P. Justin è colui che ha predisposto la biografia di P. Colin, pubblicata lo scorso anno. Presentiamo qui di seguito la sua introduzione a questo volume.

Questa serie di nove riflessioni riprende alcune conferenze tenute durante il ritiro annuale della provincia marista degli Stati Uniti a Dayton, Ohio, nel giugno 2018. Il superiore generale mi ha chiesto di pubblicarle, cosa che faccio completando quelle conversazioni con altre conferenze tenute verso la stessa epoca ad Atlanta, Georgia, a La Neylière e a Sydney, in Australia. Ho anche rielaborato alcune sezioni, tra le altre quelle sull'utopia e l'escatologia coliniane. L'ultima riflessione, sulla regola di Colin oggi, preparata per il ritiro degli Stati Uniti, in realtà non è stata utilizzata.

Voglio iniziare, tuttavia, non con la Società di Maria o con la spiritualità marista, ma con una realtà molto più vasta e profonda dove si inserisce ogni spiritualità, anche quella della Società di Maria. Si tratta della chiamata alla santità rivolta a tutti. La Chiesa ha sempre insegnato che tutti noi siamo chiamati alla santità, tutti, cioè ogni cristiano e anche – se si considera in tutta la sua dimensione il piano di Dio per la razza umana – ogni essere umano. È stato questo un insegnamento fondamentale del Vaticano II, ripreso recentemente da papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, del 19-3-2018, nella festa di S. Giuseppe.



Nel primo capitolo, papa Francesco parla della “chiamata alla santità”. Niente di più semplice e di più attraente del primo paragrafo: il Signore “ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente”. Poi spiega che non intende presentare un trattato sulla santità come potrebbe fare un teologo, né un documento sui mezzi di santificazione come potremmo trovarne in un trattato di spiritualità. Il papa scrive: “Il mio umile obiettivo è far risuonare ancora una volta la chiamata alla santità, cercando di incarnarla nel contesto attuale, con i suoi rischi, le sue sfide e le sue opportunità”.

Il Santo Padre ci ricorda che non siamo soli nella nostra risposta alla chiamata alla santità. Siamo circondati perché la Scrittura chiama “una moltitudine di testimoni” (Eb 12,1) che hanno risposto a questa chiamata e hanno realizzato il progetto di Dio su di loro. Ci sono, certamente, i santi canonizzati, ma papa Francesco pensa innanzitutto a coloro che egli chiama i santi “della porta accanto”, compresi i

nostri vicini, i nostri genitori e i nostri nonni. Essi non sono stati forse perfetti in tutto, “però, anche in mezzo ad imperfezioni e cadute, hanno continuato ad andare avanti e sono piaciuti al Signore”. Questa grande verità, la Chiesa la sottolinea ogni anno il primo novembre, festa di tutti i santi. In effetti, i santi il cui nome viene ricordato lungo i secoli non rappresentano che un’infima minoranza degli uomini, delle donne e dei giovani che sono piaciuti al Signore.

Possiamo dunque diventare santi in ogni stato della vita. Non è necessario essere un ministro ordinato della Chiesa o un religioso, e neppure seguire una regola precisa. Niente di nuovo. Ben prima di papa Francesco, un altro Francesco, Francesco di Sales, ha sviluppato questa idea nella sua Introduzione alla vita devota. Papa Francesco dichiara: “Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova. Sei una consacrata o un consacrato? Sii santo vivendo con gioia la tua donazione. Sei sposato? Sii santo amando e prendendoti cura di tuo marito o di tua moglie, come Cristo ha fatto con la Chiesa. Sei un lavoratore? Sii santo compiendo con onestà e competenza il tuo lavoro al servizio dei fratelli. Sei genitore o nonna o nonno? Sii santo insegnando con pazienza ai bambini a seguire Gesù. Hai autorità? Sii santo lottando a favore del bene comune e rinunciando ai tuoi interessi personali”.

La santità non è dunque una perfezione che è comunque irreali. È ciò che dichiara il papa a proposito dei santi “ufficiali”. Ed è vero per i santi canonizzati, anche i più grandi e i più conosciuti. Una certa concezione di santità come “perfezione cristiana” ha fatto sì che le autorità della Chiesa hanno dovuto sottomettere ogni candidato alla canonizzazione ad un esame in cui bisognava ottenere dieci su dieci per avere il

diploma. Bisognava dimostrare, prove alla mano, che la persona in questione aveva praticato alla perfezione durante tutta la sua vita la fede, la speranza e la carità, e inoltre la pruden-



za, la giustizia, la forza, la temperanza, la pazienza e tutte le altre virtù. Da qui il dispregio dell’agiografia, della vita dei santi priva di credibilità e talvolta, bisogna dirlo, di verità.

In realtà, al di là dell’immagine presentata dall’autore, capita che si scoprano le imperfezioni, gli errori e anche i peccati ordinari ai quali siamo tutti soggetti. Papa Francesco non ci ricorda spesso che siamo tutti peccatori e che dobbiamo affidarci alla misericordia di Dio? Nello stesso tempo constatiamo che questi stessi santi non hanno mai abbandonato l’arena o, come direbbe Francesco, che sono andati sempre avanti e sono piaciuti al Signore per una vita completamente donata a lui.

Ecco in che consiste la santità. È quello che ho capito terminando la biografia di padre Colin. È stato perfetto in tutto? No. Ha vissuto unicamente per Dio e Maria? Senza alcun dubbio. Non si tratta qui di analizzare e commentare la *Gaudete et exsultate*. Tuttavia questo testo del papa ci ricorda una verità fondamentale da non perdere di vista: siamo tutti chiamati ad essere santi e a non accontentarci “di un’esistenza mediocre, annacquata, inconsistente”. Ecco quello che dobbiamo ben capire se vogliamo dire qualcosa di valido sulla Società di Maria o sulla spiritualità marista. La vita marista, infatti, non è che una maniera di rispondere alla chiamata alla santità. Una maniera tra le altre, non la sola, ma che la Chiesa riconosce e che un gran numero di donne e di uomini ha seguito nel corso di duecento anni.

Notizie in breve

Riapertura del Santuario di Pratola Peligna. Alcuni di voi si ricorderanno del terribile terremoto (24 agosto 2016) che ha distrutto Amatrice e altri paesi dell'Italia centrale. Morirono 247 persone e più di 1000 furono costretti a lasciare le loro case. Tra gli edifici danneggiati ci fu anche il Santuario della Madonna della Libera che dovette chiudere le sue porte. Il Santuario è servito da una comunità marista dal 1924. Dopo il terremoto, le celebrazioni della parrocchia si sono



svolte prima in un teatro in disuso e poi sotto una grande tenda a cielo aperto. Il parroco, p. Renato Frappi, scrive: «La sera del 13 aprile, Pratola Peligna ha vissuto un momento di grande gioia per la riapertura del suo Santuario. Profondi lavori di ristrutturazione lo hanno riportato al suo splendore iniziale. Termina così il lungo periodo di "esodo" della comunità cristiana locale. Abbiamo accolto in santuario la statua della Madonna della Libera tra la commozione generale, alla presenza del Vescovo Mons. Michele Fusco e di molte autorità del luogo. Abbiamo celebrato la Pasqua nel nostro Santuario e ai primi di maggio celebrere-

mo con gioia rinnovata la solenne Festa della Madonna della Libera!».

Ampliamento della scuola marista di Dakar. La scuola marista situata a Ndiakhirate, nella periferia di Dakar, Senegal, è in funzione ormai da diversi anni. Per essere in grado di rispondere alle richieste di un numero sempre più crescente di nuovi studenti e per migliorare la stabilità del progetto della scuola, poche settimane fa è iniziata la costruzione di un nuovo blocco. La foto mostra



il progetto. L'edificio avrà nove aule, una sala computer, una piccola biblioteca e alcuni uffici per gli insegnanti e per l'amministrazione della scuola. La costruzione sarà completata verso la prima settimana di ottobre e sarà pronta per il nuovo anno scolastico 2019-2020.

Nostra Signora della Speranza. Una parrocchia marista a Mosca. P. Michael Ryan scrive: «Il frastuono della coppa del mondo 2018 in Russia si è ormai placato e, benché dei fiocchi di neve continuino a cadere sulle nostre teste, la piccola comunità di *Nostra Signora della Speranza* è in piena attività nella più grande metropoli del continente europeo. Una comunità ben viva e che loda Dio, 'che ha fatto per noi mera-



viglie', e che si sforza di innalzare lo spirito marista, in assenza di una bandiera! Dunque, chi siamo noi? Siamo una parrocchia africana, americana e asiatica nella capitale della Federazione russa... che accoglie anche Russi e altri Europei! E talvolta anche persone provenienti dalla Siria e alcuni Latini! La nostra fiorente parrocchia si ritrova gioiosamente e rumorosamente dietro le porte chiuse di una sala affittata per l'occasione, oppure nella tranquillità di una casa privata, e a volte nei locali di una ambasciata, nella 'sala di preghiera' di un obitorio o di un crematorio, oppure all'aria aperta in un cimitero. Sempre nel rispetto delle leggi relative alle 'organizzazioni religiose locali ufficialmente registrate'».



La prima domenica di Quaresima, **l'Arcivescovo di Canterbury**, Primate della Comunione Anglicana, Justin Wel-

by, ha visitato la nostra parrocchia di Notre Dame de France a Londra durante la messa domenicale. L'arcivescovo Welby ha incoraggiato i fedeli a pregare con tutto il cuore per l'unità tra i cristiani. Ha sviluppato una profonda riflessione sulla questione dell'identità, parlando dell'identità dei popoli e delle nazioni e dell'identità personale. Ha implorato un'identità che è aperta all'"alterità", piuttosto che un'identità che si nutre di paura e può essere tentata di chiudersi su se stessa. Con molto realismo si è riferito direttamente agli eventi politici e religiosi attuali e ha lasciato all'assemblea parole piene di grande speranza.

Ordinazione diaconale a Suva. Il 9 marzo, quattro giovani maristi - Viliami Kiola, Iosefo Vili, Pio Ravu e Mikaele Misinale - sono stati ordinati a Suva,



insieme ad altri sette diaconi, sia religiosi che diocesani. La celebrazione si è svolta nella cattedrale del Sacro Cuore ed è stata presieduta dall'arcivescovo Peter Loy Chong. La cattedrale era gremita, sia dentro che fuori, con un grande afflusso di fedeli, famiglie dei diaconi, confratelli, religiosi, amici. Molte famiglie avevano viaggiato da varie isole del Pacifico per stare con i loro figli in questa occasione speciale. Il gruppo di diaconi ordinati è stato il più grande che sia mai stato ordinato insieme nella cattedrale di Suva.

IL GRUPPO GIOVANI RIVAIO ALLA MADONNA DEL CONFORTO



storale Giovanile della Diocesi, prevedeva un ritrovo in Seminario e poi il pellegrinaggio verso la cappella della Madonna, in Duomo.

Ogni anno viene dato uno spunto per creare un momento insieme con tutti i giovani della Diocesi davanti all'immagine sacra della Madonna e quest'anno i nostri ragazzi hanno sceneggiato la storia che la leggenda ci riporta fino ai giorni nostri, dai festeggiamenti del carnevale fino alle scosse di terremoto che

Lo scorso febbraio i nostri ragazzi del Gruppo Giovani hanno partecipato al consueto Pellegrinaggio dei giovani alla Madonna del Conforto, alcuni giorni prima dell'effettiva giornata di festeggiamenti in suo onore.

La festa, organizzata dalla Pa-

cominciarono ad abbattersi su Arezzo, fino alla conversione del popolo alla devozione alla Madonna.

I giovani "attori" hanno così meglio conosciuto la storia del miracolo della Madonna del Conforto!

Gli animatori

QUARTO INCONTRO DEL LAICATO MARISTA AN GRIANÀN

di Paolo Serafini

Il **quarto incontro del Laicato Marista Europeo** si è tenuto dal 2 al 4 agosto ad An Grianàn (Irlanda). Tutto si è svolto secondo i programmi grazie all'accoglienza e all'organizzazione messa a punto dalle sorelle irlandesi che nonostante la venerabile età hanno raccolto e portato a termine la sfida.

Siamo stati benissimo dal punto di vista ambientale (meteo e logistica) e alimentare, ma soprattutto abbiamo vissuto una bella esperienza tra di noi e con gli altri, dagli 8 paesi europei e da altre realtà lontane (Oceania e Americhe). Intensi e partecipati i momenti di preghiera e le celebrazioni eucaristiche e piacevoli le due giornate di escursioni. Riguardo a tutto l'andamento e ai contenuti, con un po' di pazienza vediamo di mettere insieme e di condividere tutti i materiali, quelli che abbiamo ricevuto e quelli che dobbiamo ancora ricevere. Per ora solo qualche flash:

* Interessante e nuova la prospettiva proposta da Niamh Brennan sulle connessioni tra la spiritualità e la nostra storia cosmica, dalle origini dell'universo all'oggi che è ancora in trasformazione...

* Con Mary O'Connor e Ian Neylon, attraverso le parole del *Magnificat*, la presenza viva di Maria nel mondo di oggi si è resa manifesta...

* Maureen Meatcher ha fornito una lettura della realtà dei nostri tempi partendo dalla sua lunga esperienza nella realtà inglese e in organismi internazionali

* Il Superiore Generale p. John Larsen



ha esposto la sua visione del laicato marista, indicando alcune piste di riflessione e di discernimento. Alcune di queste sono oggetto di studio nell'incontro promosso (sempre a Dublino) dal coordinamento mondiale in via di strutturazione.

I superiori della Società di Maria, ma anche le delegazioni di realtà molto lontane come gli Stati Uniti, il Messico e la Nuova Zelanda hanno espresso molto interesse e apprezzamento per la realtà italiana e per il percorso di formazione. Non lo scrivo per farne un titolo di merito (il merito è di Maria che comunica i suoi doni nonostante e attraverso i nostri limiti), ma perché da questo derivano la responsabilità e l'impegno nel vivere il carisma marista a livello personale, nelle realtà locali e nella famiglia più grande.

Paolo Serafini

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 06/ 860.45.22

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 2

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Ascoltare
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli maristi
- 14** Corso Francia
- 16** Santa Francesca Cabrini
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve
- 22** Rivaio
- 23** Laicato marista

Ave, Tu sede di Dio, l'Infinito,
Ave, Tu porta di sacro mistero.
Ave, dottrina insicura per gli empi,
Ave, dei pii certissimo vanto.
Ave, o trono più santo del trono cherubico,
Ave, o seggio più bello del seggio serafico.
Ave, o tu che congiungi opposte grandezze,
Ave, Tu che sei in una e Vergine e Madre.
Ave, per Te fu rimessa la colpa,
Ave, per Te il paradiso fu aperto.
Ave, o chiave del regno di Cristo,
Ave, speranza di eterni tesori.
Ave, Vergine e Sposa!!

(Inno Akathistos alla Madre di Dio)